

LA POLEMICA

Il filosofo sotto processo e il caos a Più Libri Più Liberi

Leonardo Caffo, filosofo, ha ritirato ieri la sua adesione a Più Libri Più Liberi, la fiera della piccola e media editoria diretta da Chiara Valerio, scrittrice. Lo ha fatto, senza crederci troppo, per assecondare lo scontento di internet, negli ultimi due giorni scosso da un articolo della rivista *MowMag*, così intitolato: "Ma davvero Chiara Valerio dedica Più libri più liberi a Giulia Cecchettin e poi ospita Leonardo Caffo, il filosofo a processo per maltrattamenti e lesioni contro la sua ex compagna (che ora rischia 4 anni e mezzo)?" È vero: Caffo è sotto processo, la sua ex compagna lo ha accusato di aver provato a strangolarla, di averle contratto la mano tanto da accorciarle un dito, di

averla picchiata in innumerevoli occasioni.

La procura di Milano ha chiesto che non gli vengano concesse le attenuanti generiche perché, a dibattimento in corso, ha continuato a screditare la sua ex compagna (è quella che chiamiamo "vittimizzazione secondaria": chi ha subito una violenza viene ridicolizzato, sminuito, sviluito dall'aggressore o dal suo difensore, e talvolta anche dalle forze dell'ordine, per minarne la credibilità, delegittimarla e, così smontare l'accusa). Tutto questo, di norma, dal 2017 in poi, sarebbe stato giudicato incompatibile con qualsiasi consesso pubblico: negarlo è ipocrita. Nella correzione di morale e costumi che dal #Me-

SIMONETTA SCIANDIVASCI

too in poi ci stiamo tutti impegnando a fare, è stato stabilito, con enormi contraddizioni, con salatissimi costi reputazionali, con viscide diseguità, di attenerci a un principio di opportunità: fintanto che sei imputato per violenze ripetute, non sei gradito ospite di eventi pubblici. Questo principio di opportunità, contestabile e di certo problematico, è stato stabilito per tenerne in piedi un altro, ancora più problematico, eppure sensato, motivato da disservizi della giustizia, da automazioni culturali, da pregiudizi: il principio del "ti credo sorella", che serve e ripara al vizio di non credere alle donne che subiscono violenza e che la denunciano, o che non riescono a far-

lo. Crea, allora, un cortocircuito non da poco, e un disastro di prassi piuttosto abissale, il fatto che Chiara Valerio ribadisca a Caffo il suo invito, appellandosi al principio della presunzione di innocenza, e ricordando che Caffo è, a tutti gli effetti, incensurato (su questo non ci piove, anche se ci ha piovuto quando a essere imputato era Johnny Depp, per dirne uno di centinaia). Ha detto ieri Valerio: «La fiera si chiama Più Libri Più Liberi e il programma vive di questa libertà di dialogo e dissenso. Capire e giudicare non sono sinonimi». Parole che segnalano come tra la presunzione di innocenza e il principio del "ti credo sorella" (negli ultimi anni troppo spesso usato come criterio

di giudizio) non esista sempre una zona grigia e talvolta ci sia, invece, una distinzione netta, che si traccia in tribunale. Fuori dai tribunali, però, è diverso, e i termini e criteri di questa diversità devono valere sempre, altrimenti dobbiamo rinegoziare tutto, cambiare pesi, e di certo parlare meglio di questa bizzarra vicenda, la prima, dopo tanto tempo, in cui non una parola, un pensiero, un'accortezza, un dubbio viene espresso per l'accusatrice, per come sta, per quello che sta pagando e presumibilmente pagherà.

E dire che stavamo cominciando ad avere contezza di tutte le cose di cui, in casi di violenza, una donna che accusa, e che denuncia, è vittima. —